

UNA TERZA VIA PER I DIRITTI

ELZEVIRO Rodotà oltre il positivismo

di **PIERO OSTELLINO**

Carl Schmitt, il grande giurista che si compromise col nazismo in nome della Legalità (Hitler era arrivato al potere per via democratica), racconta che anche Hans Kelsen, il democratico padre del positivismo giuridico, era diventato prigioniero del concetto di Legalità. Un collega gli aveva posto la seguente domanda: «Nel caso in cui a un legislatore impazzito salti in mente di dare l'ordine che ogni domenica siano fucilati dieci uomini per un qualsiasi motivo, per esempio perché hanno i capelli rossi, anche questo andrebbe considerato diritto e legge?». Kelsen aveva risposto: «Io sono un giurista, non un moralista».

Al positivismo giuridico, la tradizione giudaico-cristiana, con la Legge di Natura, la filosofia empirica liberale dell'Illuminismo delle virtù scozzese e, infine, la democrazia moderna della Rivoluzione francese, con la Dichiarazione universa-

le dei diritti dell'uomo, oppongono il giusnaturalismo. Si configura in tal modo la contrapposizione etico-politica fra principio di Legalità — la sacralità della legge in quanto promanazione di un Ordinamento giuridico costituito — e principio di Legittimità (il governo della Legge giusta, in quanto espressione di principi universalmente condivisi).

Stefano Rodotà, nel suo ultimo libro (*La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, editore Feltrinelli, pagine 284, € 19) propone una integrazione-superamento del giusnaturalismo individualista, proprio dell'umanesimo giudaico-cristiano e liberale, attraverso una sorta di giusnaturalismo sociale che travalichi al tempo stesso, nello spazio, i confini del diritto statuale e, in dottrina, la sua pretesa di tutto regolare. Di formazione culturale più democratica (razionalistica) che liberale (scettica), Rodotà scrive: «La Dea Ragione consegna nelle men-

ti degli uomini un diritto che ha conquistato la sua autonomia», sia

dalla religione sia dalla sua storica origine patrimonialistica. Ma la Dottrina dello Stato contemporanea, aggiunge, deve fare un ulteriore passo in avanti rispetto alla Volontà generale, per «radicare più profondamente la legge non tanto nella società, quanto nell'umanità stessa degli individui», quali soggetti di diritti fondamentali che derivano loro non dall'appartenenza a una determinata società politica, ma dalla loro natura umana.

A questo punto, Rodotà va oltre il concetto stesso di cittadinanza proprio della Rivoluzione francese, che ancora i diritti individuali allo spazio territoriale e alla sovranità legale dello Stato-nazione, per allargare il campo del diritto a una forma di «globalizzazione giuridica» che, al tempo stesso, espande maggiormente la conoscenza del diritto, attraverso gli strumenti della tecnologia e il travalicamento concettuale delle frontiere po-

litiche, e ne uniforma le modalità di espressione a tutela, appunto, dell'«umanità stessa degli individui» come cittadini del Mondo. Contrariamente a quanto direbbe un avversario della globalizzazione o un irriducibile relativista, la sua concezione teorica del diritto non è, però, la pretesa di approdare a una sorta di «colonialismo giuridico», da parte di un Occidente eticamente espansionista, bensì quella di combattere il relativismo etico e, perché no, giuridico. Che, consentono ancora grandi e inaccettabili violazioni dei diritti dell'Uomo, sia che si manifestino attraverso lo sfruttamento del lavoro infantile, il turismo sessuale, altre forme di prevaricazione e di mortificazione della dignità umana.

In conclusione. Un libro che rivaluta la Vita, proclamando «l'indivisibilità dei diritti, civili, politici, sociali» a tutela della Persona nella sua interezza, ma, altresì, che recupera la sua autonomia, sostenendo che la Vita non è però regolabile nella sua interezza. Da leggere.

postellino@corriere.it